

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io ho dato all'onorevole Ricciardi tutti gli schiarimenti che egli desiderava, e non ho da aggiungere altro.

Ha veduto l'onorevole Ricciardi che secondo le informazioni che io ho, il presidente non avrebbe ommesso nulla per condurre bene il dibattimento.

Ripeto poi in quanto al convincimento dei giurati che io non posso e non voglio entrarci, e giudicare se sia buono o cattivo.

Supponiamo anche che sia cattivo, ma, signori, tra questi due mali, dell'ossequio ad un cattivo verdetto di giurati, o di un'inchiesta sul medesimo, io mi spavento più del secondo che del primo.

Permettetemi un paragone che sarà volgare, ma che forse calzerà al caso. La Banca Nazionale, istituita recentemente in taluni paesi, paga i biglietti falsi per accreditare l'istituzione.

AVITABILE. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Noi abbiamo l'istituzione dei giurati, la quale per me, per molti di voi è santissima; ma che ha pure non pochi che l'oppugnano nel campo della scienza e della pratica. Se noi facessimo cosa la quale potesse discreditar questa istituzione nobilissima, io credo che avremmo ben presto a pentircene.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io dichiaro di non potermi associare all'ordine del giorno dell'onorevole Ricciardi.

Il sentimento che mi ha ispirato a fare l'interpellanza che ho avuto l'onore di svolgere non aveva altro scopo che di presentare davanti al Parlamento d'Italia questo fatto deplorabile accaduto alla Corte d'assise di Cassino; l'ho voluto questo fatto presentare davanti al Parlamento d'Italia, davanti ai nuovi eletti, per vedere se noi, ripeterò per la terza volta lo stesso, se noi per cinque anni continuati avevamo ben ragione di dire che l'indirizzo era sbagliato, e con che dolore abbiamo assistito alla perseverante deliberazione di continuarlo!

AVITABILE. Non comprendo veramente perchè l'onorevole guardasigilli abbia posto in mezzo un fatto... (*Rumori*) Io lo nego.

PRESIDENTE. Ella è fuori della questione. Non si tratta di questo. La parola è al deputato Lazzaro.

LAZZARO. Ho domandato nuovamente di parlare allorchando l'onorevole guardasigilli ritornava sui giurati con più insistenza che a me sembrava doversi e potersi fare, imperocchè nè da questi, nè da altri banchi io ho inteso manifestare desiderii che l'azione del Governo si portasse sui giurati. È una istituzione rispettabile, è la guarentigia delle nostre libertà, che sfugge, che deve sfuggire all'azione nostra e del Governo. Il perchè nel caso speciale non entrava in pensiero a nessuno che il Governo avesse a portare le sue investigazioni sul deliberato dei giurati di Cassino. Solo si voleva da alcuni, ed io sono tra questi, che su quella parte della magistratura la quale è la espres-

sione del potere esecutivo e sulle cui operazioni la Camera ha il diritto di investigare, il Ministero portasse la sua attenzione. Ma allorchando l'onorevole guardasigilli girando di lato la questione crede portarsi sul terreno su cui si sente saldo perchè non gli è contrastato da nessuno, e attribuire il fatto ai giurati, mi si permetta di dire che altri potrebbe interpretare che si tenti di gettare una luce sinistra, senza averne la intenzione, su questa istituzione per coprir forse delle concessioni diplomatiche che ricordino il fatto troppo deplorato di Cipriano La Gala.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Brofferio.

Voci. Ai voci! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, debbo porla ai voti.

Molte voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parli il deputato Brofferio.

BROFFERIO. Ho udito come il signor guardasigilli promettesse di vegliare, onde altri scandali come questo che venne denunciato, non si ripetessero.

Vegliare nelle condizioni presenti non basta. Il signor ministro sa o dee sapere che la giustizia penale in Italia si esercita molto lagrimevolmente. Non passa giorno che qualche abuso non si abbia a lamentare, che qualche errore non si debba rimpiangere, che qualche arbitrio non si abbia a denunciare. Invito il signor guardasigilli a soffermarsi sopra queste condizioni delle cose giudiziali, ed a riflettervi seriamente.

Già nell'anno scorso io aveva l'onore di proporre alla Camera un disegno di legge per correggere o migliorare nel pratico suo esercizio questa nobile istituzione dei giudici cittadini, la quale ove il buon volere e la sapienza delle riforme non vengano a sostenerla, minaccia di cadere in discredito.

Allorchè si stabilirono i giudizi penali coll'intervento dei giurati, non si potè desiderare miglior risultamento. Tutti i verdetti avevano l'impronta della verità e della giustizia. Ma perchè? Perchè nei primi anni, sedotti dall'onore della nuova magistratura, i cittadini di più eletta intelligenza e di più indipendente condizione accorsero di buona voglia ad esercitare il novello diritto di pronunciare sentenze. Ma, scorso qualche tempo, l'onorato ufficio si convertì in intollerabile peso: gli uomini più distinti si scostarono dall'urna, influenze municipali li tennero in disparte, e non furono più chiamati, e specialmente nei villaggi, a pronunciare in giudizio fuorchè gli uomini meno illuminati, meno stimati che tengonsi ben lieti, anche intendendo poco, di occupare un alto seggio e di riscuotere una tenue indennità.

A ciò si aggiungano gli abusi incredibili dei presidenti i quali, piuttosto fiscali che giudici, si adoprano deplorabilmente ad insinuare nei giurati la personale opinione della presidenza.

Aggiungansi ancora le intemperanze, le esagerazioni e le compiacenze di umani lutti che troppo spesso si